



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

5 febbraio 2013

ARGOMENTI:

- Quasi cento vittime all'anno. Così si muore di sport in Italia
- Malagò-Pagnozzi: sfida sul calcio
- Calcio europeo: tra scommesse truccate e bilanci in perdita
- Altalena accessibile, "regalo" alla città di Chieti
- Viaggio nei Cie: reclusi senza un perché
- Violenza contro le donne: un manifesto per la politica
- Saharawi: "il rispetto dei diritti umani rimane una chimera"
- Uisp sul territorio: a Roma in 300 per "Pedalando nella memoria"; a Modena incontro con i candidati dello sport

#LeggereET



HOME • LUOGHI • ARCHIVIO • SPECIALE 2012 • SPECIALE 2011

RE LE INCHIESTE

"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"

Giuseppe D'Avanzo

MORIRE DI SPORT

HOME INCHIESTA

la Repubblica

di VANNI LAI

IL CASO di VANNI LAI

Tweet 9

Consiglia 477

Quasi cento vittime all'anno Così si muore di sport in Italia



Giorgio Castelli, il giovane giocatore morto a 17 anni nel 2006. A lui è intitolata la Fondazione che raccoglie i dati sulle vittime dello sport

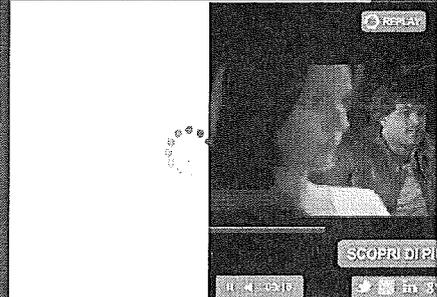
Dal 2006, in Italia, ci sono state 590 vittime in attività sportive. Solo nel 2012 si contano 43 decessi tra i ciclisti e 28 tra i giocatori. Tutti dati raccolti dalla Fondazione Castelli intitolata al diciassettenne Giorgio stroncato da un infarto sul campo. Da ottobre è arrivato l'obbligo del defibrillatore per le società dilettantistiche e professionistiche. Ma l'attuazione della norma è lontana

Quanto fa scalpore la morte improvvisa di uno sportivo? Casi eclatanti come quelli dei calciatori Renato Curi e Piermario Morosini hanno emozionato tutti e sono entrati a far parte del sapere comune degli italiani. La lista è lunga e arriva fino agli ultimi avvenimenti legati alla morte del pallavolista Vigor Bovolenta. Ma lo sport non è soltanto professionismo. Tra i dilettanti, in campi di calcio con zolle di terra sconnessa, in palestre dove il parquet resta un sogno, anche i decessi, quasi sempre legati a problemi

cardiaci, continuano ad appartenere a una categoria inferiore, così tanto da fare meno notizia di altri. Eppure dal 2006 il numero dei morti in attività sportive è impressionante, 590 in Italia, tutti deceduti per varie cause, come la mancata prevenzione, il ritardo dei soccorsi, l'assenza di un defibrillatore.

Non si tratta soltanto di calciatori dilettanti, ma anche di ciclisti, ragazzi che svolgevano attività sportiva durante l'ora di educazione fisica, e persino dirigenti di piccole società. È un elenco dalle proporzioni drammatiche se si considera che ancora oggi si sta facendo poco per combattere il fenomeno. Secondo il Decreto Sanità approvato a ottobre 2012, le società professionistiche e dilettantistiche (e le strutture per attività non agonistica) avranno l'obbligo di un defibrillatore semiautomatico in campo e di formare operatori di primo soccorso che sappiano utilizzare i macchinari. Ma a quanto sembra l'attuazione della normativa è ancora molto lontana, complice la difficile situazione politica di questi mesi.

L'ultimo caso di cronaca è quello del calciatore dilettante Alessio Miceli, 34 anni, morto durante una partita di Seconda categoria domenica 27 gennaio, nella provincia di Lecce. Già lo scorso dicembre in Sardegna si era consumato il dramma di Luca Loru, 32enne del Gonnosfanadiga, per il quale aveva espresso cordoglio anche il portiere della Nazionale Gigi Buffon. Secondo i dati della Fondazione Castelli, l'unica in Italia che dal 2006 tiene un registro delle morti improvvise durante l'attività sportiva, nel 2012 i decessi del ciclismo, con 43 morti, quasi tutti oltre i 40 anni, sono stati superiori ai 28 che si sono verificati durante attività legate al calcio e al calcetto. La Fondazione è nata per ricordare Giorgio Castelli, giovane calciatore dilettante, morto a 17 anni sul campo di gioco per un arresto cardiaco mentre si allenava con la sua squadra. Nel febbraio 2006 si accasciava tra le braccia del fratello gemello Alessio e del fratello maggiore Valerio, sotto lo sguardo attonito dei compagni di squadra. "Ci siamo imposti di fare di tutto per evitare altri dolori - dichiara il dottor Vincenzo Castelli, presidente della Fondazione - In Italia manca la cultura



Alcuni hotel hanno solo una SPA, altri l'Acquapura SPA Nei Falkensteiner Hotels & Residences il wellness è insostituibile, unico e con trattamenti al top.

ARCHIVIO

Tutte le inchieste e i protagonisti

LE VOSTRE INCHIESTE

Segnate le questioni che ritenete meritevoli d'indagine giornalistica

levostreinchieste@repubblica.it

dell'emergenza e dobbiamo cercare di rimediare al più presto".

In circa sei anni la Fondazione Castelli ha portato avanti il proprio progetto, con un'attività di formazione presente soprattutto nel Lazio. Nel corso degli anni sono state preparate circa 6500 persone, che in gran parte svolgono il ruolo di operatori sportivi, e sono stati donati oltre 300 defibrillatori. Ma l'idea di un registro delle morti improvvise in ambito sportivo in Italia è una novità e ora i numeri fanno davvero paura. "Tenere un conteggio di questo genere non è semplice - dice Castelli - È un sistema di ricerca partito da gennaio 2006. Le notizie dei decessi vengono rilevati dal web, dalla carta stampata e dalla tv. Tutti i casi vengono valutati con cura. Purtroppo a livello nazionale non esiste ancora un registro ufficiale di questo genere. E quello della Fondazione Castelli è soltanto un database che misura la punta dell'iceberg del fenomeno delle morti improvvise di chi fa sport".

Il registro non aiuta soltanto a evidenziare i numeri. "In alcuni casi è possibile che alcune patologie siano comuni a più membri di una famiglia - spiega sempre Castelli - Grazie all'attività di ricerca e alla prevenzione si potrebbe capire di più, per scoprire nuovi casi e agire di conseguenza". La situazione attuale nel mondo dello sport dilettantistico e amatoriale è difficile da inquadrare. Si sottovaluta la prevenzione e l'aiuto che può dare la visita medico-sportiva, e molte società, soprattutto nel calcio, preferiscono risparmiare sui costi, nonostante bilanci di fine anno che per molte squadre non sono così bassi. Investire su un defibrillatore (il costo varia dai 1000 ai 2500 euro) è un'idea che raramente viene presa in considerazione. Ma in una situazione generale piuttosto negativa non mancano le buone iniziative. In Sardegna la Provincia di Sassari nel 2010 ha dato il via al progetto Cuore nello sport, per dotare tutti i 66 Comuni del Sassarese di un defibrillatore DAE (omologato e autorizzato). Proprio dall'hinterland sassarese arriva l'esempio di una piccola società di calcio, il Malaspina Osilo, che durante le gare di campionato ha sempre presenti tre persone abilitate al primo soccorso e un defibrillatore. Prima dell'inizio di ogni partita, il Malaspina informa l'arbitro sulla situazione.

Ma i defibrillatori non bastano. Addestramento per le manovre di rianimazione (il corso BLS D, "basic life support defibrillation") e nozioni di primo soccorso sono fondamentali, ed è dimostrato che così i defibrillatori possono fare molto per salvare la vita. "La dimostrazione è presente in uno studio dell'americano Jonathan Drezner - conclude Castelli - nelle High School degli Stati Uniti, dove sono attivi progetti PAD (luoghi di pubblico accesso forniti di macchine di defibrillazione). Qui Drezner ha evidenziato un indice di sopravvivenza del 65 per cento, rispetto a scuole dove prima il progetto PAD non era attivo, e dove l'indice di sopravvivenza si attestava all'11 per cento".

© Riproduzione riservata

01 febbraio 2013

Consiglia 477 persone lo consigliano.

Tweet 9

PUBBLICA QUI IL TUO ANNUNCIO PPN

ADSL Absolute ADSL Infostrada
ADSL e Telefonate a 0 a 24,95€/mese per 5 anni!
www.infostrada.it/Offerita-ADSL

 Gem Boy live show!
Il 12-02 a Valecenter grande concerto del gruppo musicale!
www.valecenter.it

 Risparmia con Linear!
Con Linear Lucio N. paga 192 euro all'anno di Rc auto e tu?
www.linear.it

LUDOVICO EINAUDI | In a Time Dupse tem

"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"
Giuseppe D'Avanzo

HOME • LUOGHI • ARCHIVIO • SPECIALE 2012 • SPECIALE 2011

RE LE INCHIESTE

HOME INCHIESTA

MORIRE DI SPORT

la Repubblica

di VANNI LAI

IL MEDICO SPORTIVO

di VANNI LAI

Tweet 1

Consiglia 8

"Prevenzione e primo soccorso per non morire di sport"



Mai sottovalutare alcuna patologia. Oltre agli esami di routine, occorrono strumenti efficaci come il defibrillatore che deve essere disponibile in ogni impianto sportivo, avverte Eliana Fois. L'esperienza pilota dell'Istituto di patologia cardiovascolare dell'Università di Padova col registro trentennale delle morti sospette: ce ne parla Cristina Basso

"Il discorso sulle morti improvvise è legato alle patologie - dichiara Eliana Fois, medico sportivo - e purtroppo ce ne sono alcune che sfuggono anche ai nostri controlli". La prevenzione per l'attività sportiva in molti casi è sottovalutata da società, atleti e sportivi dell'ultim'ora. Una visita medica è d'obbligo. "Capita di avere a che fare con cause non legate a patologie preesistenti - spiega Fois - ma ci sono circostanze in cui si possono riscontrare dei dati che innescano un sospetto. Ecco che in base a questi elementi diventa necessario approfondire il caso con una visita più accurata".

Analizziamo ciò che emerge dai dati. "Nei pazienti spesso si riscontrano delle aritmie, come delle anomalie delle valvole cardiache che impongono degli accertamenti e uno stop all'attività sportiva dell'atleta. In casi più gravi come ad esempio la miocardiopatia dilatativa non bastano i rilevamenti ma occorrono esami approfonditi".

Oltre alla prevenzione è necessario anche il primo soccorso, un tema che in Italia sembra essere ancora molto lontano dal pensiero comune. "Avere a disposizione un defibrillatore è fondamentale - assicura il medico - perché può salvare la vita, così come il personale addestrato al primo soccorso. C'è da dire che si può incorrere anche in casi in cui è impossibile salvare una vita con il solo aiuto del defibrillatore. Ad ogni modo, la visita medico-sportiva è assolutamente necessaria per individuare eventuali problemi e prevenire tragici incidenti".

Le morti improvvise non avvengono soltanto durante l'attività sportiva ed è difficile tenere conto dei numeri del fenomeno. Un'analisi di questo genere è possibile in Veneto, all'Università di Padova, dove l'Istituto di patologia cardiovascolare, diretto dal professor Gaetano Thiene, fornisce un servizio unico in Italia. Grazie al registro è possibile avere dei numeri sull'incidenza del fenomeno delle morti improvvise, almeno nella regione veneta. "Il registro delle morti improvvise esiste da oltre trent'anni grazie alla Regione - dice la dottoressa Cristina Basso, responsabile del registro - Prima ci si basava su pazienti under 35 ma negli ultimi anni la rilevazione è stata estesa anche a una fascia sino ai 40, considerando i ritmi quotidiani diversi e il numero di persone che praticano attività sportive con frequenza anche a quell'età". La rete creata in Veneto ha fatto emergere dati importanti sulla patologia più comune. "Può sembrare incredibile ma la patologia cardiovascolare più frequente è l'arteriosclerosi coronarica - conclude - una malattia che non viene riscontrata soltanto negli anziani ma anche nei più

giovani".

MTU | RIK



Scopri di più



Alcuni hotel hanno solo una SPA, altri l'Acquapura SPA Nei Falkensteiner Hotels & Residences il wellness è insostituibile, unico e con trattamenti al top.

ARCHIVIO

Tutte le inchieste e i protagonisti

LE VOSTRE INCHIESTE

Segnalate le questioni che ritenete meritevoli d'indagine giornalistica

levostreinchieste@repubblica.it

durante la partita di calcio campionato serie B Pescara Livorno, il giocatore Piermarco Morosini viene colpito da un pallone e nonostante i soccorsi muore in campo

CASI I CANDIDATI ALLA PRESIDENZA

Malagò-Pagnozzi sfida sul calcio

La campagna elettorale per la presidenza del Coni entra nella sua fase finale. Lo scontro a distanza ieri ha visto come protagonisti Giovanni Malagò e Lello Pagnozzi. Il terreno di scontro è sempre la presenza del calcio nella Giunta del prossimo quadriennio. Malagò è tornato a ribadire «che tra le federazioni che indicherò di votare per far parte della Giunta del Coni non ci sarà il calcio. Ma questo non vuol dire che ho qualcosa contro il calcio. Semmai, la mia storia attesta proprio il contrario». Di diverso avviso Pagnozzi che, intervistato a «La politica nel pallone» del Gr Parlamento, ha detto: «È un errore fondamentale immaginare che il calcio resti fuori per principio dal governo dello sport». Malagò, che era invece in Campidoglio, ne ha approfittato per affiancare il sindaco di Roma che vorrebbe candidare la Capitale per i Giochi olimpici del 2024: «Penso che tutti i 60 milioni di italiani, se c'è una candidatura seria, ben costruita e con tutte le credenziali, siano contenti». Spesso ignorato, ieri a RadioAnchio lo Sport è intervenuto il terzo candidato, Simone Gambino, che ha spiegato: «Il mio è l'unico programma che rappresenta lo sport fra 10 anni, con un Coni meno burocratico e uno sport rapportato all'evoluzione della società civile». E oggi vanno al voto per eleggere i loro rappresentanti in Consiglio Nazionale atleti (21 candidati per nove posti) e tecnici (12 candidati per quattro posti). Tra gli atleti si è ritirato il paralimpico Oscar De Pellegrin che resta candidato a Giunta.

Scommesse

380

GARE SOSPETTE IN EUROPA

Una sola in Italia, secondo l'Europol; ma questo solo perché la nostra polizia non faceva parte del progetto

300

NEGLI ALTRI CONTINENTI

Le partite sotto inchiesta riguardano campionati disputati in Africa, Asia e America Latina

425

LE PERSONE COINVOLTE

Le inchieste dei singoli paesi hanno riguardato in totale 425 persone, compresi arbitri e giocatori

8 mln

LE MAZZETTE

L'organizzazione avrebbe investito 8 milioni di euro per corrompere giocatori e dirigenti

L'Europa scopre il calcio marcio e Gervasoni mette nei guai Mauri

Rapporto all'Aja: 380 gare truccate, anche in Champions

GIULIANO FOSCHINI
MARCO MENSURATI

A Cremona Carlo Gervasoni, il pentito della più imponente inchiesta europea sul calcio-scommesse, ha (se possibile) ancora più incrinato la credibilità della serie Adando — perdirla con un importante investigatore — «ulteriori conferme che il campionato di due anni fa è stato alterato». All'Aja il direttore di Europol, l'agenzia di contrasto alla criminalità dell'Unione europea, parlava «del giorno più triste del calcio» snocciolando i dati delle inchieste condotte sul calcio-scommesse nell'ultimo anno e mezzo. Il tutto mentre in Italia i processi sportivi sono fermi: «Attendiamo dalla Ue i nomi e cognomi» ha detto ieri il presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete. Forse Abete non lo sa ma quei nomi ce li ha già. Da un anno. E non ha fatto nulla. Nemmeno un deferimento.

L'Europol parla infatti di Lecce-Lazio, del maggio 2011, gara oggetto dell'inchiesta di Cremona anche grazie agli atti ricevuti da Bruxelles. Quelle carte sono state trasmesse in estate al procuratore Palazzo che però le ha tenute nel cassetto. «La scommessa era che durante la partita avrebbero fatto più di 4 gol. Dopo il primo tempo, se mi ricordo bene, il risultato era 2-2; poi, dopo l'intervallo sono capitati subito un rigore e un'espulsione nella squadra del Lecce. Il rigore è stato segnato e la Lazio vinceva



Il rigore realizzato domenica da Mauri contro il Genoa

Interrogatorio del pentito a Cremona: accuse pure alla Lazio per le gare con Lecce e Genoa

3-2. Così il risultato della scommessa era già fatto» ha raccontato agli uomini dell'Europol il pentito Gabor Hovath. Per poi spiegare meglio: «So che i giocatori di entrambe le squadre sapevano della manipolazione. Anzi, Lazar ha nominato anche capi dei club». Che, spiegava il gip Guido Salvini, «altri non possono essere che i dirigenti delle squadre coinvolte».

Queste carte evidentemente non sono bastate alla Federcalcio. E comunque nei prossimi mesi da Cremona arriveranno nuovi atti. Carlo Gervasoni, l'ex difensore usato dagli Zingari per avvicinare calciatori e comprare partite, ha raccontato ieri al procuratore Di Martino nuovi particolari sul suo "lavoro". Confermando l'alterazione di Lecce-Lazio ma anche di Lazio-Genoa. «Ho ricevuto da Ilievsky e Gecic soldi per quelle partite — ha detto in sintesi — come accadeva quando le combine andavano a buon fine». Per quelle gare nel giugno scorso fu arrestato Stefano Mauri, capitano della Lazio, che al momento non è nemmeno stato deferito dalla giustizia

sportiva. Quella penale avrebbe però ottenuto nuove conferme sulla sua posizione.

Lecce-Lazio è l'unica partita italiana finita nel dossier dell'Europol perché è la sola gestita da quella banda di ungheresi oggetto dell'indagine dell'Agenzia. L'Italia inizialmente era fuori dal progetto di coordinamento che riguardava invece le polizie di Germania, Finlandia, Ungheria, Austria e Slovenia. Ciò nonostante gli uomini dello Sco (il Servizio centrale operativo della Polizia) sono stati i più bravi tanto da ordinare per primi la cattura di Tan Set Eng, detto Den, (ancora latitante però) il capo del calcio-scommesse mondiale. E delineando due anni fa, nell'ordinanza del gip Guido Salvini, la stessa banda di criminali internazionale di cui parla oggi l'Europol. «Le partite sospette sono 380 — dice Rob Wainwright, il capo dell'agenzia — i paesi con più combine Turchia (79) e Germania (70)». C'isno gare internazionali: dall'ormai mitologica Togo-Bahrein con i trafficanti di calcio che sostituiscono la nazionale del Togo con 11 attori per ottenere la vittoria degli avversari, agli arbitri ungheresi corrotti che regalavano rigori (7 su 7 gol segnati in un triangolare tra nazionali), 13 minuti di recupero pur di fare segnare una squadra (Argentina-Bolivia) o alle squadre dell'est che vendevano over nei preliminari delle competizioni europee, Champions compresa.

Il business dello sport

BILANCI E INCHIESTE GIUDIZIARIE

Perdite record per il calcio Ue

Rosso di 1,7 miliardi tra i club di prima divisione, ma cresce il fatturato

Marco Bellinazzo

Il business del calcio resiste alla crisi, anche se il modello di gestione dei club lascia ancora a desiderare. Si può sintetizzare così la mole di dati diffusi ieri dalla Uefa che fotografano lo stato di salute del calcio europeo alla vigilia del debutto - sceicchi e oligarchi permettendo - del fair play finanziario.

Negli anni immediatamente successivi al default di Lehman Brothers e all'avvitamento dell'economia globale, le leghe continentali hanno incrementato nettamente i propri ricavi. Il fatturato del calcio europeo nel 2011 è stato, infatti, di 13,2 miliardi di euro con una crescita del 24% rispetto al 2007.

Nello stesso periodo il costo per i salari dei calciatori è aumentato però del 38% salendo a quota 6,3 miliardi (con un incremento netto di 2,4 miliardi). Salari e spese per i trasferimenti assorbono il 71% dei ricavi dei club (con una crescita esponenziale dal 62% dal 2007).

Questo perdurante squilibrio ha comportato un rosso complessivo per i team delle massime divisioni europee in costante aggravamento: da 0,6 miliardi di euro del 2007 si è passati a 1,7 miliardi nel 2011.

Secondo la «Quinta relazione sulle licenze» che ha raccolto i report di 679 società affiliate a 53 federazioni, il 63% delle squadre di prima divisione deve fare i conti con perdite operative. In particolare, le 235 squadre che si sono presentate ai nastri di partenza della Champions e dell'Europa League 2012/13 hanno regi-

strato un fatturato di 7,8 miliardi di euro, spese per stipendi pari a 5 miliardi e un deficit di 1,2 miliardi (si spendono 11,50 euro per ogni 10 euro di reddito). Nell'analisi della Uefa in relazione al break-even deficit (il livello massimo di rosso consentito nella prima fase di applicazione del fair play finanziario, 45 milioni, al netto di alcuni costi come quelli legati al settore giovanile), questo rosso si traduce in un "buco" di 480 milioni. Le perdite dei dieci club, sottolinea il report, con il passivo peggiore sono cresciute di 260 milioni di euro tra il 2007 e il 2011, mentre i risultati fi-

IL PESO DEGLI STIPENDI

In quattro anni i salari dei calciatori sono aumentati del 38%. Insieme alle spese per i trasferimenti assorbono il 71% dei ricavi delle società

nanziari dei club in perdita tra l'inesimo e il 30esimo posto sono peggiorati di 30 milioni di euro.

Nella simulazione elaborata dalla Uefa sui bilanci 2009, 2010 e 2011, sempre tra i club che partecipano in questa stagione a Champions ed Europa League, 14 hanno un deficit sopra i 45 milioni di euro e altri 32 un rosso compreso tra 45 e 5 milioni. Tutti club che dovranno migliorare i propri conti se vorranno ancora accedere alle gare ed ai sempre più ricchi premi assicurati in ambito europeo (pari in questa stagione a 1,1 miliardi di euro).

«Il quadro economico di au-

sterità - ha spiegato Andrea Traverso, alla guida della struttura Uefa che si occupa di licenze e fair play finanziario - non semplifica il lavoro dei club ma ha aumentato la consapevolezza sulla necessità di agire senza ulteriori indugi. La crisi economica ha reso più complesso l'accesso all'liquidità in molti Paesi e molte società devono convivere con le limitate disponibilità economiche. Se i comportamenti non cambieranno, per i club aumenteranno i rischi di fallimento».

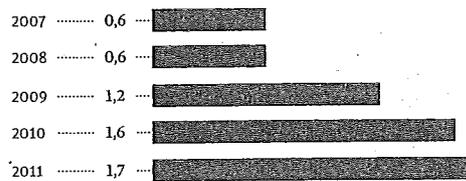
Quali le soluzioni? Gli stadi di proprietà sono importanti anche se nel panorama continentale non sono così diffusi. Nel 2012/2013, tra le squadre iscritte alle coppe europee solo 55 (il 24%) sono proprietarie dell'impianto in cui giocano. Il 53% degli stadi (124), invece, sono gestiti da un'amministrazione pubblica. Le rimanenti 53 società si trovano a metà del guado: in alcuni casi (6) il club è co-proprietario, ma in genere il team si limita ad utilizzare la struttura che appartiene ad altri soggetti. Nonostante la programmazione televisiva sempre più ampia, in ogni caso, gli stadi continuano ad essere affollati: nel 2011/2012 gli spettatori "live" sono stati in Europa 103 milioni, con un aumento del 2,5 per cento. La crescita è stata trainata dai Paesi di secondo piano (Serbia +55%, Ungheria +49%, Albania +30%). Tra i campionati leader hanno brillato Bundesliga (+6%) e Liga (+2%), mentre la Serie A ha ottenuto un deludente -7,6 per cento.

Twitter@MarcoBellinazzo
© RIFEDUZIONE E PRESENTAZIONE

Passivi e attivi

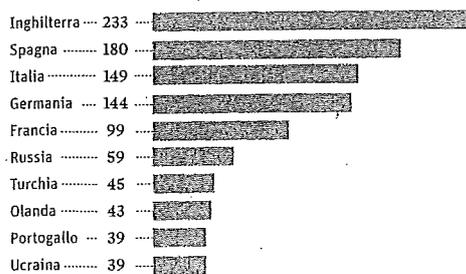
PROFONDO ROSSO

Perdite complessive dei club europei di prima divisione. In miliardi di euro



LE ENTRATE

Ricavi medi dei club partecipanti alle coppe europee nel 2011. In milioni di euro



Fonte: Uefa

13,2 miliardi

Il fatturato del calcio europeo Nel 2011 il fatturato ha registrato un incremento del 24% sul 2007

5 miliardi

Gli stipendi dei top club Per top club si intendono le 235 squadre iscritte alle coppe



con @agenzia DIRE



DISABILITA'

Altalena accessibile, "regalo" alla città di Chieti

Terminata la raccolta fondi della onlus "Diritti e diretti" onlus: 3.700 euro. Entro aprile la nuova altalena nei giardini della Villa comunale. Intanto si diffonde "il virus dell'accessibilità"



13:50 04/02/2013

[Indietro](#) [Stampa](#)

Approfondimenti

Archivio link:

Diritti diretti - Associazione



ROMA – Bastano 3.700 euro per dotare un giardino pubblico di un'altalena accessibile. Eppure di altalene accessibili, in Italia, se ne contano davvero poche. Una di queste di troverà, entro due mesi, nella Villa comunale di Chieti, grazie all'iniziativa di Diritti e diretti onlus. "L'idea mi è venuta vedendo su Facebook la fotografia di un'altalena accessibile – racconta Simona Petaccia, presidente dell'associazione – Ho fatto un giro su internet e ho scoperto che un'azienda della nostra regione (Abruzzo, ndr),

produceva e commercializzava un'altalena in legno accessibile, al costo di 3.736 euro + Iva. Siamo riusciti a coprire l'intera cifra, tramite una raccolta fondi, il tam tam su Facebook e il contributo di uno sponsor. Ora l'ordine è partito e tra febbraio e aprile l'altalena sarà installata nel parco pubblico. Un altro aspetto fondamentale, per noi: non un giardino accessibile per i bambini disabili, ma un'altalena accessibile in un giardino di tutti, perché i bambini sono abituati all'inclusione. E non vogliamo certo che perdano questa abitudine!". Un vero fiore all'occhiello per il comune di Chieti, che non ha dovuto metter mano alle proprie casse, grazie all'iniziativa dell'associazione. "Già tre regioni mi hanno chiamato, in questi ultimi giorni, perché vorrebbero realizzare la stessa impresa: la Repubblica di San Marino, la Lombardia e la Sardegna. E questo ci fa proprio piacere: il 'virus dell'accessibilità' (come lo chiama una persona che adoro) si sta diffondendo anche in altre città". (cl)

© Copyright Redattore Sociale

[Indietro](#)

[Stampa](#)

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

[» Verifica il tuo abbonamento](#)

[» MyRedattore](#)

[» Esci](#)

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

[» Ricerca avanzata in archivio](#)

Seguici su [Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#)

Multimedia free

Audio
Olocausto dei rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale

Photogallery
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

Audio
Salute mentale, sfrattato il centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"

Video
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile

Video
Il diario di Felix: un anno con i ragazzi "difficili" della casa famiglia

L'ULTIMA

★ reportage

Le condizioni disumane di vita nel Centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria, a Roma. Rotto l'isolamento dei migranti rinchiusi, grazie alla campagna *LasciateCIEntrare*

Reclusi SENZA UN PERCHÉ

Susanna Marietti
ROMA

Ci hanno lasciati entrare. Eravamo un bel numero, una trentina, ieri mattina dentro il Centro di Identificazione ed Espulsione di Ponte Galeria a Roma. Giornalisti, candidati al Parlamento quali Ilaria Cucchi e Roberto Natale, rappresentanti di associazioni che hanno aderito alla campagna *LasciateCIEntrare*, coordinata da Gabriella Guido e nata nell'aprile 2011 all'indomani della circolare con cui l'ex ministro Maroni voleva impedire l'ingresso agli organi di informazione nei Centri della detenzione amministrativa per stranieri.

Ieri ci hanno lasciati entrare, ma è troppo poco. Là dentro bisogna tornarci. E bisogna tornarci una, due, cento volte. E bisogna tornarci tutti. Ci deve tornare il prossimo Parlamento, che appena insediato deve dimostrare di saper mettere la tutela dei diritti umani al centro della propria attività. *LasciateCIEntrare* si rivolge a tutte le forze politiche affinché prendano un impegno specifico riguardo i Cie, nella ricerca di soluzio-

ni che vadano verso la loro chiusura e nello studio di nuove modalità di identificazione dello straniero. «*We don't want to stay here*», urlava aggrappato alle maglie della grata un ragazzo nigeriano circondato dai compagni. Tutti urlavano. Che mancava l'acqua, che non sapevano perché si trovavano lì, che i documenti li avevano in regola. Scuotevano le inferriate lanciandoci i loro messaggi e sperando che noi potessimo fare qualcosa per loro. «Perché voi siete liberi e a noi ci trattano così?», ha gridato un uomo. Ma la domanda è rimasta schiacciata sulla cancellata che ci divideva. Che ne so perché? Non c'è alcun motivo. Le stanze degli uomini non ce le hanno fatte vedere. Forse perché erano così rumorosi e tenevano problemi. O forse perché facevano davvero schifo, come loro stessi ci raccontavano tra le sbarre. «Abbiamo un bagno in otto perché l'al-

tro non funziona e tutto è davvero lurido». «Il cibo che ci danno non lo mangerebbero neanche i cani». «Il riscaldamento spesso non funziona, dipende dalla fortuna». «Io vengo dalla prigione, ma lì stavo mille volte meglio».

In carcere quanto meno ci sono delle regole. C'è una legge, l'ordinamento penitenziario, e ci sono dei regolamenti. C'è la magistratura di sorveglianza che dovrebbe vigilare sui diritti umani. Qui non c'è niente. «Sono qui da otto mesi, ho mia moglie fuori, non capisco cosa

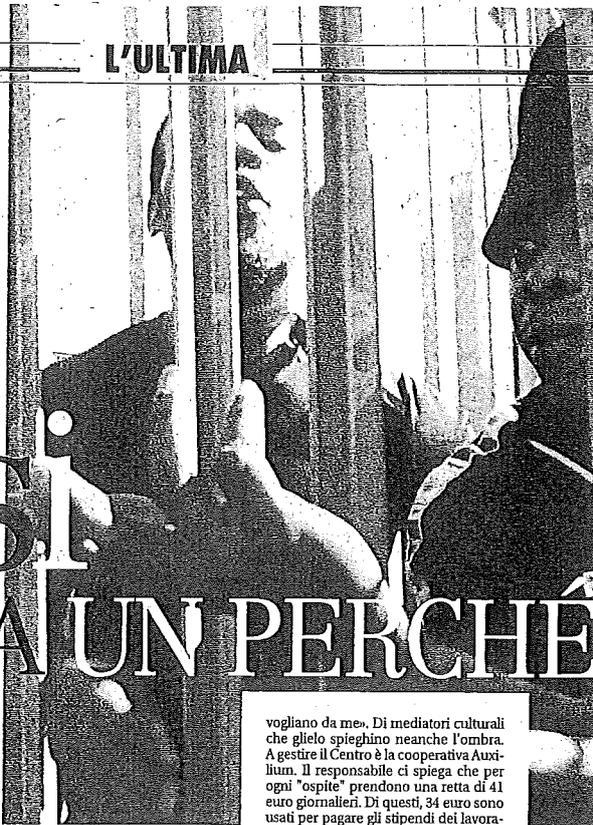
vogliono da me». Di mediatori culturali che glielo spieghino neanche l'ombra. A gestire il Centro è la cooperativa Auxilium. Il responsabile ci spiega che per ogni "ospite" prendono una retta di 41 euro giornalieri. Di questi, 34 euro sono usati per pagare gli stipendi dei lavoratori di Auxilium e solo i restanti sette per i servizi agli stranieri rinchiusi, assistenza sanitaria e cibo compresi. «La pasta è intoccabile, nemmeno i gatti che girano per il Centro se la mangiano», ci dice una donna. Nella sezione femminile ci lasciano i cancelli aperti. Entriamo liberamente dove vogliamo. Le stanze sono misere, disadornate, senza quasi mobili oltre alle brande, ma non sono peggio di quelle di un carcere. Il piccolo vano adiacente ha il bagno alla turca e i panni stesi al muro. «Sono qui da un mese e mezzo e ho perso già tre chili», racconta una ragazza. «Il cibo è imman-

ROMA, IL CIE DI PONTE GALERIA, IERI, DURANTE LA VISITA DEGLI ADERENTI ALLA CAMPAGNA LASCIADECENTRARE /FOTO SUSANNA MARIETTI

giabile. Il bagno è rotto e non scarica. Uno schifo. Ho preso un'infezione e il medico mi ha dovuto dare degli ovuli». Viene da Cuba, aveva sposato un italiano. Avrebbe dovuto avere una carta di soggiorno che però, dice, non le hanno mai dato. La scorsa estate ha divorziato e adesso è considerata irregolare. «Apriti», urla a squarcia gola una donna dal fondo del cortile. Le vado incontro. Smette di urlare per parlarmi. È bella, la pelle nera e gli occhi verdi, i capelli raccolti in ordinatissime trecce. Vive in Italia da 23 anni, mi racconta. L'hanno venduta da ragazzina, è arrivata vittima della tratta. «Ma ogni donna vuole avere una casa e una famiglia», e dunque ha sposato uno spacciatore. Ha avuto due figli. «Ma visto come l'Italia aveva trattato me, entrambe le volte sono andata a partorire in America, così i miei figli sarebbero stati più tutelati». Poi glieli hanno tolti. «Ma loro mi hanno cercata, mi hanno trovata, e continuano ancora a vederci di nascosto. Anche qua dentro mi telefonano. Stanno rinchiusi in un istituto, a Genova». Lei è finita in carcere a causa dell'attività del marito. Una volta scontata la pena per intero l'hanno portata direttamente al Cie, nonostante gli oltre due decenni trascorsi nel nostro civilissimo Paese.

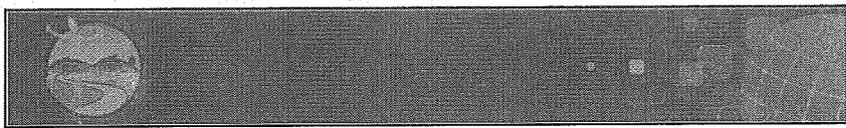
Un paio di mesi fa il Parlamento uscente ha ratificato il Protocollo Opzionale alla Convenzione Onu contro la tortura. Ci abbiamo messo dieci anni, ma finalmente ce l'abbiamo fatta. Esso impone all'Italia di dotarsi entro un anno - ma il governo tecnico si è dimenticato di depositare presso l'Onu la ratifica, e i dodici mesi ancora non hanno cominciato a scorrere... - di un meccanismo di controllo indipendente di tutti i luoghi di privazione della libertà. Tutti. Includi quelli della detenzione amministrativa. Se in molti casi Regioni e Comuni, stanchi di aspettare una normativa nazionale, si sono dotati autonomamente di un garante dei diritti dei detenuti, nessuno oggi garantisce istituzionalmente i diritti di chi ci parlava aggrappato a quella grata senza per questo aver commesso alcun reato. Un bel segnale potrebbe dare il nuovo Parlamento che va a breve a formarsi: mettere in agenda immediatamente la creazione di tale figura che la comunità internazionale ci richiede.

*Antigone





con @agenzia DIRE



VIolenza

Violenza contro le donne, un "manifesto" per la politica



Dall'associazione Dire cinque richieste al nuovo governo. E rilancia l'allarme sui tanti centri antiviolenza che rischiano di chiudere a causa dei tagli

PALERMO - Cinque richieste politiche sul tema della violenza contro le donne, cinque punti che non devono mancare nel programma politico del futuro governo. Lo chiede l'associazione nazionale D.i.Re - Donne in Rete contro la violenza che presenta il proprio manifesto contro la violenza alle donne e chiede alle future e ai futuri parlamentari, e alle donne e agli uomini del futuro governo, che siano assunti impegni precisi contro questo fenomeno devastante per le donne e tutta la società italiana. D.i.Re chiede misure politiche serie, durature, adeguate e rilancia l'allarme sui tanti centri antiviolenza/case rifugio che rischiano di chiudere a causa dei tagli alle politiche sociali e al welfare che colpiscono soprattutto le donne e aumentano le disuguaglianze di genere.

Sono 124 le donne uccise nel 2012 e 14 mila quelle che si rivolgono, ogni anno, agli oltre sessanta centri antiviolenza aderenti a D.i.Re. Dati che rappresentano solo una minima parte del fenomeno, in assenza di un osservatorio nazionale sulla violenza contro le donne e il femminicidio. Gli oltre sessanta centri antiviolenza aderenti a D.i.Re affrontano il problema della violenza contro le donne forti di pratiche e metodologie e rappresentano luoghi di progettualità e di protagonismo femminile, di saperi e di speranze. Degli oltre sessanta centri aderenti a D.i.Re, solo un terzo ha finanziamenti adeguati per continuare la propria attività grazie a convenzioni con le istituzioni locali.

Da anni D.i.Re chiede politiche e interventi seri e duraturi su tutto il territorio nazionale e ora, in questi cinque punti, ne sottolinea le questioni più urgenti. Le cinque richieste politiche sono: l'immediata legge di ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul 2011) con l'adozione delle misure prescritte e con interventi concreti e duraturi anche nel programma finanziario di Governo; il rinnovo del Piano nazionale contro la violenza alle donne del novembre 2010 con garanzia di stanziamenti economici adeguati e costanti ai centri antiviolenza/case rifugio su tutto il territorio nazionale anche da parte degli enti locali e riconoscimento del livello essenziale di assistenza sociale (Liveas) per la violenza contro le donne; il coinvolgimento di D.i.Re come referente nazionale e locale nelle azioni di prevenzione, di formazione e di contrasto sul tema della violenza maschile contro le donne; la rilevazione dei dati sistematica, integrata e omogenea sulla violenza contro le donne su tutto il territorio nazionale e in sinergia tra i diversi attori pubblici e i privati specializzati; la promozione di campagne di sensibilizzazione nazionali e locali per contrastare la violenza maschile contro le donne, rivolte a tutta la popolazione e in particolare agli uomini, vigilando su ogni forma di comunicazione offensiva della dignità delle donne". (set)

© Copyright Redattore Sociale

Indietro Stampa

indietro Stampa

Approfondimenti

NOTIZIARIO

- [31/01/2013] Genova, senza delibera regionale futuro incerto per il centro antiviolenza
- [23/01/2013] Reato di tortura, violenza sulle donne, diritti dei migranti: le richieste di Amnesty
- [22/01/2013] Cosenza, a rischio il centro anti-violenza. "Istituzioni indifferenti"

ATTUALITÀ

Donne in rete contro la violen...

FOCUS

Gli uomini che odiano le donne ora chiedono aiuto

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Esci

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Segui su

Multimedia free

 **Audio**
Olocausto dei rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale

 **Photogallery**
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini

 **Audio**
Salute mentale, sfrattato il centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"

 **Video**
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile

 **Video**
Il diario di Felix: un anno con i ragazzi "difficili" della casa famiglia



con @agenzia
DIRE



NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI (FR)

DIRITTI

Saharawi, "il rispetto dei diritti umani rimane una chimera"

Una delegazione del Robert Kennedy Center for Justice and Human Rights presenta il rapporto in Italia. "Episodi di grave abuso da parte della polizia marocchina"

FIRENZE – "Il rispetto dei diritti umani nei territori del Sahara occidentale resta sostanzialmente una chimera". E' quanto emerge dal rapporto pubblicato dal Robert F. Kennedy Center for Justice and Human Rights presentato oggi all'intergruppo interparlamentare di amicizia col popolo Saharawi, alla Camera dei deputati. La delegazione guidata da Kerry Kennedy – si legge nella nota diffusa dall'associazione – è stata testimone diretta di episodi di grave abuso contro il popolo Saharawi da parte delle forze di polizia marocchina, e ha anche ascoltato innumerevoli testimonianze circa il ripetersi negli anni di insopportabili violenze ed intimidazioni. Una situazione ancor più paradossale alla luce della ratifica da parte del Marocco di diversi trattati internazionali sui diritti umani che stabiliscono la responsabilità internazionale per la violazione degli stessi: quello della Convenzione Internazionale per la protezione di tutte le persone dalla spazzatura forzata (Iccped), la Convenzione Internazionale sui diritti civili e politici (Iccpr), la Convenzione contro la tortura (Cat), la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (Cedaw), la Dichiarazione sui Difensori dei Diritti Umani (Unphrd). Anche il lavoro dei difensori dei diritti viene deliberatamente ostacolato in evidente trasgressione alla Dichiarazione dei Principi di Parigi riguardo alle organizzazioni che li promuovono e li proteggono. E' il caso di Codesa, l'organizzazione creata da Aminatou Haidar, che non è ancora stata riconosciuta ufficialmente. Haidar è da anni in prima linea nella difesa dei diritti del popolo Saharawi e per questo è stata più volte imprigionata e brutalmente torturata, subendo danni permanenti alla sua salute. Ancora oggi rischia la vita per questa causa.

La delegazione dell'Rfk ha anche visitato i campi profughi del popolo Saharawi ubicati nei pressi di Tindouf, in Algeria, osservando che, mentre l'organizzazione e l'amministrazione dei campi hanno portato un senso di stabilità e normalità, persiste la grave preoccupazione per la vulnerabilità di questa popolazione che vive isolata da quasi quattro decenni. Nonostante il fatto che la collaborazione internazionale fornisca a più di 100 mila persone il minimo indispensabile per vivere, i rappresentanti delle organizzazioni internazionali a sostegno dei rifugiati hanno riferito alla delegazione che le condizioni nei campi profughi potrebbero avere conseguenze negative per l'integrità fisica e psicologica degli abitanti. La delegazione ha osservato che le condizioni nei campi non rispondono ad alcuno standard permanente di vita. Queste condizioni comportano, tra l'altro, un'esposizione a calore estremo, una severa limitazione dell'energia elettrica e dei servizi igienico-sanitari, una mancanza di varietà nella dieta e una limitazione eccessiva alle alternative di lavoro.

© Copyright Redattore Sociale

Indietro

Stampa

15.06 04/02/2013



indietro Stampa

Approfondimenti

[VOZPUBBLICITÀ](#)

[27/08/2012] La fondazione Kennedy incontra il popolo Saharawi

[Accanto a Link](#)

CEDAW

Robert F. Kennedy Center for J...

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

»Verifica il tuo abbonamento

»MyRedattore

»Escl

CERCA

in tutto il sito

nel notiziario

»Ricerca avanzata in archivio

Seguici su



Multimedia



Audio
Olocausto dei rom: nasce "Memors", il primo museo virtuale



Photogallery
"Il volo di Sara", la Shoah spiegata ai bambini



Audio
Salute mentale, sfrottato il centro Fanon: "Centinaia di migranti a rischio"



Video
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile



Video
Il diario di Felix: un anno con i ragazzi "difficili" della casa famiglia

IL RICORDO
IN 300 A «PEDALANDO
NELLA MEMORIA»

«In 300 per la IX edizione di Pedalando nella memoria, la manifestazione sportiva dedicata a Settimia Spizzichino, l'unica donna romana tornata viva dai lager nazisti dopo il rastrellamento del Ghetto di Roma del 16 ottobre 1943». Così nella nota gli organizzatori.

il Resto del Carlino
MODENA

Josefa Idem e UispModena IL 9 febbraio parla lo sport

Convegno con protagonisti Idem, Vaccari, Fossati e Manco

UISPMODENA si pone come interlocutore delle forze politiche e con un convegno presenta alla città i candidati dello sport alle prossime elezioni politiche. «Lo sport che vogliamo, lo sport che verrà», questo il titolo del dibattito che si terrà sabato 9 febbraio 2013 alla sala «Pucci» di Modena in via Canaletto 110 con alcuni candidati «sportivi» del PD a livello nazionale.

Ospite d'eccezione sarà Josefa Idem, la campionessa di canoa pluri-medagliata alle Olimpiadi con un record di partecipazioni che rimarrà probabilmente ineguagliato: «Sefi» ha deciso di scendere nell'arena della politica nazionale dopo aver provato con successo l'esperienza dell'amministrazione locale a Ravenna e sarà la capolista del PD in Emilia-Romagna per quanto riguarda il Senato. Assieme a lei l'altro candidato «dello sport» al Senato, Ste-



IMPEGNO La campionessa di canoa Josefa Idem

fano Vaccari, che dopo oltre un lustro all'assessorato allo sport della Provincia di Modena si è candidato alle primarie ed è stato votato tra i candidati che potranno sedere in Parlamento dopo il 25 febbraio. Un candi-

dato modenese che conosce lo sport e potrà portare avanti le istanze delle zone terremotate per le quali si è già mosso con successo come assessore.

Altri due ospiti animeranno la giornata, ovvero Filip-

po Fossati, presidente nazionale uscente Uisp e candidato in Toscana per la Camera dei Deputati, e Vincenzo Manco, presidente regionale Uisp candidato alla presidenza nazionale per sostituire proprio Fossati.

NEL DIBATTITO, condotto da Alessandro Trebbi e da Giulia Morini che curerà anche la diretta twitter (su @UispModena), interverrà anche l'assessore allo sport di Modena Antonino Marino. Un dibattito che verterà soprattutto sui temi dello sport, sulla possibilità di una nuova legge quadro, sulla redistribuzione delle risorse in ambito sportivo e sulla differenziazione tra sport professionistico e sport di base. Ma non mancheranno ovviamente altri temi, più generali e meno legati allo sport, per i tre candidati al Parlamento.

Appuntamento quindi a sabato 9 febbraio per un convegno di sicuro interesse e al quale tutta la cittadinanza modenese è invitata a partecipare.